

Pozzuoli

L'INCHIESTA

Gennaro Del Giudice

Un omicidio per «fare rumore», deciso nel carcere di Secondigliano per colpire il boss di Pozzuoli Gaetano Beneduce: ammazzare la persona più vicina a lui. Tutto fu pianificato in quella cella di pochi metri quadrati, dove fu scelta perfino la pistola da utilizzare, data in dono da un veterano del clan all'aspirante boss Procolo Pagliuca, pronto a staccarsi dai Longobardi. Da quel rituale di affiliazione partì la spedizione di morte ai danni di Carmine Campana, ucciso con nove colpi di pistola esplosi da due uomini in sella a una moto all'interno del parcheggio di una caffetteria nella frazione di Licola.

Era la mattina del 15 maggio del 2010 e ieri, dopo quindici anni, è arrivata la svolta: mandanti, killer e basisti sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Pozzuoli – diretti dal capitano Raffaele Castanò – in seguito a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di quattro persone emessa dal Gip Antonino Santoro su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli. Si tratta di Ferdinando Aulitto, 59 anni, detto «capellone»; Salvatore Cianciulli, 39 anni alias «masaniello»; Mario Pagliuca, 46 anni, detto «marittello» e fratello del pentito Procolo; e di Leonardo Tortorella, 55 anni, cognato di Mario. Aulitto e Cianciulli sono già detenuti per altri reati di camorra, mentre Pagliuca e Tortorella sono finiti in manette all'alba di ieri mattina. A loro si aggiungono anche i pentiti Procolo Pagliuca e Gennaro Alfano, rispettivamente mandante ed esecutore reo confessi dell'omicidio di Carmine Campana, per i quali non è

Festa con champagne per l'omicidio del boss: 4 arresti dopo 15 anni

► Carmine Campana fu ucciso a Giugliano per punire il capoclan Gaetano Beneduce ► Decisiva la collaborazione dei pentiti in carcere mandanti, esecutori e basisti



IL DELITTO E LA SVOLTA Una pattuglia dei carabinieri a Pozzuoli e nel riquadro Carmine Campana

stata emessa alcuna misura cautelare visto il loro status di collaboratori.

LA FAIDA

A fare luce sull'efferato delitto si è arrivati attraverso indagini tecnico scientifiche e alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno portato a chiudere il cerchio intorno all'organizzazione messa in piedi per uccidere colui che all'epoca era il gestore delle estorsioni e il cassiere del clan Beneduce, nonché «pupillo» del boss. Erano gli anni della faida che vedeva contrapposti i Beneduce da una parte e i Longobardi con il sostegno dei Pagliuca-Sarno dall'altra e che lasciò a terra una lunga serie di vittime tra il 2007 e il 2010. Ad organizzare quell'omicidio fu appunto Procolo Pagliuca, ras del Rione Toiano che si avvale del sostegno di Ferdinando Aulitto, all'epoca affiliato ai Beneduce, con il quale puntava a prendere in mano il controllo dello spaccio di droga e delle estorsioni ai commercianti di Pozzuoli. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori quel sabato mattina a sparare fu Salvato-

re Cianciulli in sella a una moto Yamaha T-max guidata da Gennaro Alfano. I due, con i volti coperti da caschi integrali, si avvicinarono all'auto della vittima, una Smart For Two all'interno di una caffetteria nei pressi dello svincolo della SS7 Quater di Licola, sparandogli contro nove colpi di pistola calibro 7,65 che non gli lasciarono scampo. Basisti dell'agguato furono Mario Pagliuca e il cognato Leonardo Tortorella, che prepararono moto, caschi e pistole e seguirono la vittima a bordo di due auto fornendo la «battuta» ai killer e dando loro sostegno durante la fuga.

La motocicletta fu abbandonata e data alle fiamme in un terreno, mentre la pistola fu lanciata nelle acque del lago d'Averno. Nel mirino era finito anche un altro affiliato al clan dei Beneduce, seguito nei giorni precedenti ma quella mattina assente dal luogo del delitto. Dopo l'agguato mandanti, esecutori e basisti festeggiarono a casa della famiglia Pagliuca, al Rione Toiano con dolci e champagne, come raccontato da Procolo Pagliuca che diede vita a un secondo rito di affiliazione con Aulitto: «Il pomeriggio dell'omicidio ho mandato mio fratello Mario e Alfano Gennaro da Aulitto Ferdinando con un bicchiere di champagne dicendo loro di dire ad Aulitto che era il bicchiere dal quale già avevo bevuto io». Aulitto bevve e rispose: «A posto, salutamelo e dagli un bacio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PISTOLA FU LANCIATA NEL LAGO D'AVERNO DOPO L'AGGUATO IL BRINDISI A CASA DELLA FAMIGLIA PAGLIUCA AL RIONE TOIANO

Villaricca

Fugge da casa con il figlio arrestato il compagno «Le ho dato solo due schiaffi»

L'AGGRESSIONE

Maria Rosaria Ferrara

«Solo due schiaffi». Una frase breve, pronunciata con apparente semplicità, ma capace di raccontare molto più di quanto sembri. È il punto fermo di un'altra storia di violenza domestica, l'ennesima, consumata tra le mura di casa e davanti agli occhi di due bambini. Così un uomo di 31 anni avrebbe provato a giustificare la propria condotta davanti ai carabinieri intervenuti a Villaricca.

«Solo due schiaffi», come se bastasse a ridurre il peso di quanto accaduto, come se la violenza potesse essere misurata, minimizzata, normalizzata. Poco prima, una 28enne si era presentata in caserma in evidente stato di agitazione. Con lei uno dei figli piccoli, tenuto per mano. Racconta di essere fuggita dall'abitazione dopo l'ennesima aggressione del

compagno.

Sul corpo lividi evidenti, segni di percosse che parlano da soli. Non solo di quanto accaduto questa domenica. Dietro ci sarebbe una gelosia ossessiva, discussioni sempre più frequenti, sfociate in schiaffi, calci e minacce. Una spirale di violenza che, secondo quanto ricostruito dai militari, andava avanti da tempo e che la vittima non aveva mai trovato il coraggio di denunciare prima. L'ultima aggressione è stata però decisiva.

La coppia ha avuto una discussione futile per questioni economiche ma dalle parole il 31enne è passato ai fatti: schiaffi

sul volto, intimidazioni e minacce che se non avesse lasciato casa entro due ore avrebbe dato fuoco all'appartamento con lei e i figli all'interno. Troppo per sopportare ancora. I carabinieri ascoltano il racconto, raccolgono ogni dettaglio, poi intervengono. Raggiungono l'uomo nell'abitazione, dove il disordine e i segni della colluttazione sono ancora evidenti: piatti e stoviglie rotti, cocci sul pavimento, un tavolo spinto contro una parete. Alla vista delle divise, il 31enne ammette quanto fatto, ribadendo di averle dato «solo due schiaffi». Un tentativo di sminuire l'accaduto che stride con la realtà dei fatti.

LA PAURA

La donna viene accompagnata in ospedale: i medici riscontrano diverse contusioni e uno stato di forte ansia. La prognosi è di venti giorni. La coppia ha due bambini, di appena 5 e 2 anni. La donna ha poi snocciolato i

GELOSIA, MINACCE E BOTTE: LA DENUNCIA SPEZZA MESI DI VIOLENZE LUI MINIMIZZA MA LEI HA VENTI GIORNI DI PROGNOSI



IL TERRORE IN CASA Nelle famiglie la spirale delle violenze sulle donne

vari episodi accaduti in passato: una spirale di violenza, offese, insulti, minacce, aggressioni verbali e fisiche andate avanti per mesi e mesi. Lui la controllava, una gelosia ossessiva che le impediva una vita normale, di frequentare amiche e amici. Le violenze sarebbero avvenute nel tempo anche sotto gli occhi dei figli, proprio come accaduto domenica quando i due piccoli hanno dovuto assistere ai gesti di quel padre orco sulla loro madre.

Gli stessi militari hanno notato la paura nei loro occhi. L'uomo viene arrestato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e lesioni personali. Un provvedimento che prova a interrompere una catena di violenze troppo spesso nascosta tra le pareti domestiche. Nei prossimi giorni il 31enne sarà ascoltato dal magistrato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frattamaggiore

Aveva lavoratori in nero: negozio chiuso

Servizio straordinario di controllo a Frattamaggiore. Gli agenti del Commissariato con il supporto dei vigili urbani, dell'Ispettorato del lavoro e dell'Asl hanno effettuato un controllo ad un esercizio commerciale dove hanno accertato la presenza di sette lavoratori, di cui alcuni stranieri, non in

regola rilevando, inoltre, difformità dell'impianto elettrico e di aerazione, gravi irregolarità igienico sanitarie, che hanno determinato la chiusura «ad horas» dell'attività, fino al ripristino delle condizioni previste dalla legge. Elevate sanzioni amministrative per 19mila euro.

I DUE BAMBINI DELLA COPPIA COSTRETTI AD ASSISTERE ALL'ESCALATION DI MALTRATTAMENTI